

Conferenza stampa di Amendola, Cappelli e Fiasconaro

Si bloccheranno le inchieste sugli infortuni sul lavoro? Grido d'allarme dei pretori

Sarebbe una delle prime conseguenze dell'allontanamento dei militari dal palazzo di Giustizia - «Sei finanziari «indispensabili»

Allarmata denuncia ieri sulle conseguenze immediate dell'allontanamento dei militari dal palazzo di Giustizia. In una conferenza stampa appositamente convocata, i pretori Gianfranco Amendola, Luigi Cappelli e Luigi Fiasconaro, della nona sezione penale della Pretura di Roma, hanno realisticamente prospettato la situazione che si verrà a creare quando i sei agenti della Guardia di Finanza, il pienamente utilizzati, lasceranno il servizio. La nona sezione si occupa prevalentemente di prevenzione di malattie e infortuni sul lavoro. In strettissimo rapporto di collaborazione con l'ispettorato e lo stesso ministero si avvale di 14 persone che lavorano «sul campo» di cui tre sono militari con un'esperienza di sette anni.



«Dal 9 novembre prossimo — ha annunciato il pretore Amendola — non saremo più in grado di proseguire le inchieste perché non avremo più a disposizione gli agenti della Guardia di Finanza che finora si occupavano delle ispezioni, delle indagini e della parte amministrativa del servizio». È questa una delle tante conseguenze della decisione del procuratore generale Franz Sesti che in applicazione della legge di riforma della polizia prevede l'allontanamento dal palazzo di Giustizia di tutto il personale militare (agenti di pubblica sicurezza, carabinieri, guardie di finanza e vigili urbani). Già nei giorni scorsi si erano registrate voci preoccupate per le conseguenze che il pur giusto provvedimento avrebbe provocato. Soprattutto in considerazione del fatto che tutto il personale (66 unità) è difficilmente sostituibile in tempi brevi e che il ministero di Grazia e Giustizia finora non si è fatto carico dei problemi che si sono aperti.

«Saremo costretti a bloccare — hanno proseguito i tre pretori nella conferenza stampa — una importante e delicata inchiesta che stiamo conducendo sulle malattie professionali e la nocività nelle fabbriche del Lazio e un'altra sulla prevenzione degli infortuni nelle aziende di Pomezia. Toglierci questi finanziari, senza sostituirli con altro personale, significa perdere un notevole patrimonio di esperienza e di conseguenza provocare il blocco totale dell'attività giudiziaria».

Le preoccupazioni dei responsabili della nona sezione penale sono ampiamente giustificate se si pensa che nel '73 (quando essa è nata) venivano rubricati tre o quattro infortuni all'anno. Oggi grazie a un lavoro capillare si è giunti ad avere conoscenza di circa 1.000 infortuni al mese (12 mila all'anno). Inoltre ogni mese si svolgono circa 500 inter-

rogatori di infortuni e 5 sequenzi in media di cantieri edili. Un'attività che ha prodotto un sensibile calo, a detta della stessa INAIL, degli infortuni in generale e più in particolare una sensibilità diversa al problema da parte delle aziende che sempre di più mettono in atto le norme di prevenzione.

Nella elementare «Randaccio» di Casalbertone

Ennesimo atto vandalico Disertate le lezioni



La sedicesima, ventesima incursione quella di ieri notte? Ormai se ne è perduto il conto: è da oltre un anno che la scuola elementare di Casalbertone, la «Giovanni Randaccio» è preda di specializzate «squade guastatori». Sui due plessi, uno in muratura e uno prefabbricato, si accaniscono alternativamente, il venerdì notte e il sabato notte. A nulla sono valse finora le denunce al commissariato. I guastatori operano sempre indurbiti. A volte si occupano delle pareti prefabbricate, incendiandole; altre operano nelle cucine della refezione, cospargendo cibi e stoviglie di acido muriatico, di escrementi. Altre ancora sono i telefoni — durati in funzione solo due giorni — o l'impianto elettrico, per altro nuovissimo. Oppure le suppellettili scolastiche. Per proteggere registri e materiale delicato è in costruzione un archivio blindato.

Finora gli autori di queste distruzioni non sono stati mai individuati — solo a volte sono comparse delle scritte sui muri inneggianti all'autonomia — ma ora è tempo di intervenire.

Dopo una prima protesta, attuata sabato scorso dagli insegnanti che hanno trattenuto i ragazzi fuori delle aule per mezz'ora, ieri mattina, di fronte all'ennesimo scempio, tutta la scuola cosparsa della schiuma di estintori e quindi molto tossica, si sono riuniti in seduta straordinaria i consigli dei genitori e dei docenti, alla presenza della gente del quartiere e dell'agguato del sindaco, il comunista Tosci. E nell'assemblea è stato deciso che domani alle 16 in un quartiere farà una manifestazione — vi parteciperà anche l'assessore Roberta Pinto.

NELLA FOTO: Un'aula dopo l'incursione vandalica



Ultimo giorno di miseria

Oggi finisce la «miseria». Purtroppo solo quella programmata e spettacolare, che è durata tre giorni al Mattatoio sotto il patrocinio della rivista «Il Male». Un festival in cui i protagonisti, questa Misera '81, ha presentato infatti un po' di tutto: dai film sulla miseria alle canzoni cantate e suonate da miserabili, dall'inaugurazione del monumento alla mucca ignota. I partecipanti hanno abolito la proprietà privata di galosce, guanti e ombrelli, e c'è stato chi ha parlato del presepe laico. Era prevista la partecipazione dei poveri di spirito, i Bambini di Dio, ma non si sono visti, forse di spirito ne avevano pochi pochino in più, che esclude dalla categoria di miserabili.

Intervista: cosa pensate della Cronaca dell'Unità? Che pensate dell'informazione? A che punto è il movimento delle donne?

I lettori dell'Unità, della «Cronaca» dell'Unità, cosa pensano di questo giornale e in particolare delle pagine di Roma? Cosa chiedono alla redazione, quali critiche muovono, hanno suggerimenti da dare? Per cercare una risposta a queste domande, fondamentalmente, ma anche per affrontare altre questioni che sono legate alla sostanza del problema Unità-Cronaca-chi la legge, abbiamo deciso di chiamare a discutere qui in redazione dei gruppi di lettori che ci sembrano particolarmente rappresentativi per la loro storia, per le loro idee, per il peso che hanno nella sinistra. Abbiamo già pubblicato la tavola rotonda con gli operai dei consigli di fabbrica (il resoconto è apparso sull'Unità di domenica 18 ottobre). Ora abbiamo invitato un gruppo di donne che in questi anni sono state in prima fila nelle battaglie del movimento (domenica prossima sarà la volta di alcuni compagni dirigenti delle sezioni e delle zone del PCI a Roma).

Le loro interviste — in uno spirito polemico piuttosto acceso — vengono delle critiche molto forti, non solo a noi ma anche sul problema più generale del rapporto comunisti-movimento delle donne. Questo che vi presentiamo è il resoconto il più possibile fedele della tavola rotonda, senza commenti e senza osservazioni da parte nostra. È evidente che il ventaglio così ampio di problemi che vengono posti richiede una discussione molto ampia, e nella quale c'è un confronto di posizioni e di giudizi anche assai diversi. Crediamo che questo testo possa essere uno stimolo per approfondire un dibattito che è giusto fare, e che è ancora tutto aperto.

Cronaca dell'Unità — Le donne e questo giornale. In particolare, la «Cronaca» di questo giornale: ci sono le donne su queste pagine? e come sono? sono le stesse che conoscete voi?

Sandra Sassaroli — Beh, da un po' di tempo non leggo più «l'Unità» tutti i giorni, mi costa un po' fare un'abitudine però trovo che il giornale sia molto interessante ed è quando riesce a stare su un terreno concreto; insomma quando viene fuori il legame reale del Pci con questo paese. Ma troppo spesso il taglio delle cose, non solo nelle notizie sulle donne, è troppo ideologico, didascalico.

Grazia Arditò — Sì, sì, sono d'accordo. E se non è ideologico allora è di parte, vecchio, trionfalistico. Il movimento delle donne, per esempio, viene molto suscitato dall'Unità: proprio come un oggetto da fare e disfare. Fa comodo che l'Udi vada ad una manifestazione? Benissimo, scriviamo che ci va anche se non è vero. Succede il contrario? Per voi non c'è problema: semplicemente tacete l'adesione a iniziative che vi turbano.

Cronaca — La tua è un'accusa un po' pesante. Dici, in pratica, che su certi temi facciamo una «selezione» delle notizie, censurandole altre. Potresti fare degli esempi di casi in cui il movimento sarebbe stato usato da noi?

Grazia — Un esempio potrebbe essere il pezzo sulla manifestazione dell'8 marzo scorso scritto da Eugenio Manca (l'articolo criticava la volontà «separatista» di alcune donne che non accettavano la presenza degli uomini nel corteo). Ci fu una risposta molto polemica di alcune dirigenti dell'Udi in cui si sottolineava da una parte l'importanza «storica» di questo elemento nella lotta delle donne; dall'altra la «parzialità maschile» del cronista, ndr). Qui la distorsione è evidente. Così non solo il movimento deve andare dove dite voi, ma gli riconoscete questa qualifica solo a questa condizione: per cui quello che c'è di «movimento» sul giornale sono solo le commissioni femminili dei partiti e le consultazioni di quartiere. Nei casi in cui non c'è manipolazione c'è invece una sorta di paleo-femminismo, secondo cui esiste una divisione di ruoli...

Manuela — ...la realtà divisa in classi e sessi...
Grazia — E di là di questo c'è assai poco. Anzi, direi che la redazione dell'Unità sia arretrata rispetto al partito su questi temi.
Cronaca — In pratica, voi dite che sul nostro giornale, sulla «Cronaca», manca la donna vera, con i suoi problemi e i suoi bisogni reali...
Manuela — Secondo me il problema è più generale. E riguarda proprio il distacco tra il nostro giornale e la realtà. L'Unità è poco stimolante. Io dico che è piatta, troppo spesso. Tutta l'Unità. Questo è il primo dato da modificare. Come? Un primo fatto essenziale è dare ai lettori notizie di ciò che è «diverso» da noi in quanto comunisti, con un taglio più coraggioso e anche più problematico.

Manuela Mezzelani — Il modello della donna che io ritrovo è arretrato proprio rispetto alla coscienza delle donne e anche all'elaborazione del partito e del sindacato. Ci si muove, in pratica, sui due poli donna-istituzione/donna-folklore; ma la donna in carne ed ossa non la vedo. Verò è che dal punto di vista quantitativo c'è un'attenzione nuova sia alle donne che ai temi per così dire del «privato»: ma attenzione, se questo non incide sul modello culturale, non può che diventare un semplice rituale.

Cronaca — Sui problemi del «privato» ritorneremo in seguito. Avete parlato del pezzo di Eugenio Manca sulla manifestazione dell'8 marzo scorso. Secondo voi c'è differenza tra un cronista uomo e una cronista donna? C'è una differenza specifica di comprensione, di linguaggio...?

Manuela — Beh, io non sopporto l'ambiguità del cronista uomo-femminista...
Grazia — La differenza c'è, e netta. Quando vengono da noi le donne le sentiamo più attente, più sensibili. Però sul pezzo questa attenzione, questa sensibilità non la ritroviamo — anche se di solito è più obiettivo di quello di un uomo. Il problema quindi deve essere vostro, di redazione.

Manuela — Sì, la giornalista donna si uniforma in quello che scrive all'atteggiamento generale del giornale.
Sandra — Un annullamento della femminilità... Un annullamento per cui si rinuncia a certe battaglie. Invece le donne devono fare anche un'azione di controllo: devono tirar fuori la «loro» questione anche dalle cose più generali... Se non lo fanno le giornaliste...
Cronaca — Voi ci chiedete di esercitare un controllo «al femminile» per quanto accade nel sociale e poi nella informazione. Ma il movimento nel frattempo cosa fa? dove?...

Grazia — Dicono che il movimento è in riflusso: ma questo lo nego assolutamente. Noi, più semplicemente, non siamo più interpellate, nonostante che su certe questioni, per esempio il rapporto donne-istituzioni, abbiamo fatto una profonda elaborazione; abbiamo anche scritto un progetto «al femminile» della città di Roma. La realtà è che c'è un distacco sempre più netto tra la politica delle donne e la politica in generale.

Cronaca — Di questo abbiamo già parlato...
Manuela — Bisogna che il movimento delle donne si ponga una volta per tutte il problema della sua sottovalutazione di alcuni temi. Per esempio, dopo le battaglie per i servizi sociali degli anni 70 di cui furono protagoniste le donne di diversi ceti sociali, sono venute le lotte per i diritti civili. Ma questa volta le donne delle borgate non ne sono state coinvolte. È questa divaricazione che oggi deve essere affrontata e analizzata, recuperando anche il tema del lavoro.

Sandra — Parlare della scissione del movimento tra i temi dei diritti civili e i grandi temi sociali ci porterebbe lontano dall'argomento del nostro incontro: andrebbe rivisitata l'intera storia del movimento. Ciò che è certo è che al movimento si chiede un parere monolitico su tutto. Invece la fase che stiamo vivendo è di sedimentazione del sociale di ciò che è stato conquistato dal movimento.

Manuela Mezzelani — Il modello della donna che io ritrovo è arretrato proprio rispetto alla coscienza delle donne e anche all'elaborazione del partito e del sindacato. Ci si muove, in pratica, sui due poli donna-istituzione/donna-folklore; ma la donna in carne ed ossa non la vedo. Verò è che dal punto di vista quantitativo c'è un'attenzione nuova sia alle donne che ai temi per così dire del «privato»: ma attenzione, se questo non incide sul modello culturale, non può che diventare un semplice rituale.

Manuela Mezzelani — Il modello della donna che io ritrovo è arretrato proprio rispetto alla coscienza delle donne e anche all'elaborazione del partito e del sindacato. Ci si muove, in pratica, sui due poli donna-istituzione/donna-folklore; ma la donna in carne ed ossa non la vedo. Verò è che dal punto di vista quantitativo c'è un'attenzione nuova sia alle donne che ai temi per così dire del «privato»: ma attenzione, se questo non incide sul modello culturale, non può che diventare un semplice rituale.

Manuela Mezzelani — Il modello della donna che io ritrovo è arretrato proprio rispetto alla coscienza delle donne e anche all'elaborazione del partito e del sindacato. Ci si muove, in pratica, sui due poli donna-istituzione/donna-folklore; ma la donna in carne ed ossa non la vedo. Verò è che dal punto di vista quantitativo c'è un'attenzione nuova sia alle donne che ai temi per così dire del «privato»: ma attenzione, se questo non incide sul modello culturale, non può che diventare un semplice rituale.

Manuela Mezzelani — Il modello della donna che io ritrovo è arretrato proprio rispetto alla coscienza delle donne e anche all'elaborazione del partito e del sindacato. Ci si muove, in pratica, sui due poli donna-istituzione/donna-folklore; ma la donna in carne ed ossa non la vedo. Verò è che dal punto di vista quantitativo c'è un'attenzione nuova sia alle donne che ai temi per così dire del «privato»: ma attenzione, se questo non incide sul modello culturale, non può che diventare un semplice rituale.

Manuela Mezzelani — Il modello della donna che io ritrovo è arretrato proprio rispetto alla coscienza delle donne e anche all'elaborazione del partito e del sindacato. Ci si muove, in pratica, sui due poli donna-istituzione/donna-folklore; ma la donna in carne ed ossa non la vedo. Verò è che dal punto di vista quantitativo c'è un'attenzione nuova sia alle donne che ai temi per così dire del «privato»: ma attenzione, se questo non incide sul modello culturale, non può che diventare un semplice rituale.

Manuela Mezzelani — Il modello della donna che io ritrovo è arretrato proprio rispetto alla coscienza delle donne e anche all'elaborazione del partito e del sindacato. Ci si muove, in pratica, sui due poli donna-istituzione/donna-folklore; ma la donna in carne ed ossa non la vedo. Verò è che dal punto di vista quantitativo c'è un'attenzione nuova sia alle donne che ai temi per così dire del «privato»: ma attenzione, se questo non incide sul modello culturale, non può che diventare un semplice rituale.

Manuela Mezzelani — Il modello della donna che io ritrovo è arretrato proprio rispetto alla coscienza delle donne e anche all'elaborazione del partito e del sindacato. Ci si muove, in pratica, sui due poli donna-istituzione/donna-folklore; ma la donna in carne ed ossa non la vedo. Verò è che dal punto di vista quantitativo c'è un'attenzione nuova sia alle donne che ai temi per così dire del «privato»: ma attenzione, se questo non incide sul modello culturale, non può che diventare un semplice rituale.

Manuela Mezzelani — Il modello della donna che io ritrovo è arretrato proprio rispetto alla coscienza delle donne e anche all'elaborazione del partito e del sindacato. Ci si muove, in pratica, sui due poli donna-istituzione/donna-folklore; ma la donna in carne ed ossa non la vedo. Verò è che dal punto di vista quantitativo c'è un'attenzione nuova sia alle donne che ai temi per così dire del «privato»: ma attenzione, se questo non incide sul modello culturale, non può che diventare un semplice rituale.

Manuela Mezzelani — Il modello della donna che io ritrovo è arretrato proprio rispetto alla coscienza delle donne e anche all'elaborazione del partito e del sindacato. Ci si muove, in pratica, sui due poli donna-istituzione/donna-folklore; ma la donna in carne ed ossa non la vedo. Verò è che dal punto di vista quantitativo c'è un'attenzione nuova sia alle donne che ai temi per così dire del «privato»: ma attenzione, se questo non incide sul modello culturale, non può che diventare un semplice rituale.



Quattro donne giudicano (e criticano) queste pagine

«Vogliamo un giornale comunista che sia scritto anche al femminile»

Grazia. In molti tendono a negare l'originalità del movimento delle donne assimilando per forza ad altri. È vero che in piazza non ci sono più cinquantamila donne mobilitate per i grossi temi della violenza sessuale, dell'aborto (come per le vicende di Claudia Caputi e del dottor Curricino Pesce), è anche vero che il movimento sta riflettendo sul proprio modo di essere, sul suo ruolo, su quali mutamenti sono stati prodotti, in dieci anni di lotte, nell'habitus culturale delle donne.

Manuela. Detto questo, però, non si può non criticare la scelta del movimento di occuparsi dei temi del lavoro soltanto in seconda battuta.

Manuela. Certo...
Grazia. Per potersi più. Ma voi non ne siete state capaci; e dico voi donne del giornale in particolare, nemmeno con l'orario dei negozi.

Manuela. Forse questo è vero... Ma un punto certo è che per nessuna cosa al mondo dobbiamo, come donne, agire separatamente: tu nel movimento io nel sindacato...
Grazia. Ma allora perché il sindacato si sente abbandonato dal movimento se questo non fa una gran cagnara quando il padrone licenzia le donne? Non è forse un suo compito specifico lottare contro i licenziamenti?
Manuela. Certo, ma è limitativo per il movimento non occuparsene affatto.
Grazia. Io ti dico che se il lavoro è un importante terreno d'intervento, in questo momento, a me personalmente interessa di più lottare contro la proposta Lagorio per il servizio militare esteso alle donne.



Manuela. D'accordo nel mantenere la specificità; però non fermiamoci a questo. Guardiamo avanti, ai problemi non ancora risolti sul terreno dell'emancipazione femminile. E per questo imprescindibile è l'unità delle varie «anime» che le donne esprimono.

Rosanna Lampagnani
Sera Scialò

Rosanna Lampagnani
Sera Scialò

Rosanna Lampagnani
Sera Scialò